



EDITORIALE

La storia è la memoria di un popolo, e senza una memoria, l'uomo è ridotto al rango di animale inferiore.

Così affermava Malcolm X relativamente alla necessità di percepire il valore del passato e di quanto è avvenuto nella storia umana. Senza memoria storica, infatti, una comunità rischierebbe di smarrire il senso profondo della propria identità culturale e civile, fino ad abituarsi a vivere in un eterno presente. Coltivare l'analisi del passato comporta il dovere morale di ricordare, anche perché, se viene a mancare un'attenta analisi di ciò che è stato, si corre il rischio di non esserne più consapevoli e non dargli così il giusto senso e l'esatta importanza. Ciò, tra l'altro, potrebbe anche comportare un rischio ben peggiore: distorcere il passato. Ma perché è così importante sapere che cosa è accaduto? Non penso siano necessarie le mie parole per ricordartelo, perché avrai sentito infinite volte ripetere la solita solfa secondo cui la storia è *magistra vitae* e che in essa si trovano utili chiavi di lettura del presente. Basta una semplice analisi del nostro mondo per comprendere che non ricordare, fingere di non farlo, o farlo in modo parziale e/o distorto è davvero un grave problema, perché senza passato rischiamo di vivere schiacciati dal presente. Questo è, più che mai al giorno d'oggi, il problema di noi italiani. Dimentichiamo troppo in fretta, senza fare i conti col nostro passato. Per fare un primo esempio, non abbiamo fatto totalmente i conti con il fascismo, che, infatti, tuttora continua a fare capolino dagli angoli dove è stato semplicemente accantonato.

“Quando c'era LVI l'Italia era grande. LVI ha inventato il sistema pensionistico, con LVI non c'era il problema immigrazione, LVI non era un inetto come i politici di oggi, con LVI tutti avevano un lavoro, ai suoi tempi si stava decisamente meglio.” Non devo necessariamente essere io a ricordarti come un'attenta analisi storica può smentire questa serie di dicerie, che purtroppo dilagano come fossero mantra tra le persone deluse dalla situazione presente. Nonostante ciò, vorrei comunque dire che, per certi aspetti, potrebbe essere normale guardare in modo cupo alla nostra epoca, ma sono fermamente convinto che la distorsione di ciò che è stato non è per nessuna ragione la soluzione. È un bene guardare

al passato (anche a quello del Ventennio), ma l'importante è farlo con lucidità e nel tentativo di servirsene per costruire un buon futuro. «Sentir dire che il fascismo ebbe alcuni meriti ma fece due gravi errori, le leggi razziali e l'entrata in guerra», è un'affermazione «gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con fermezza, perché razzismo e guerra non furono deviazioni o episodi rispetto al suo modo di pensare, ma diretta e inevitabile conseguenza». Queste sono le parole che Mattarella ha pronunciato lo scorso gennaio, negando dunque i presunti “meriti storici” del regime. Per di più, non abbiamo fatto i conti neanche con una problematica che fino a qualche decennio fa vedeva noi come infelici protagonisti: le migrazioni. Siamo sempre stati un popolo di migranti, eppure facciamo finta di non ricordarlo, continuando a ordinare la chiusura dei porti, negando le fondamentali forme di assistenza umanitaria e, nei casi peggiori, persino chiedendo che gli immigrati che arrivano vengano tutti immediatamente e – sottolineo – indistintamente rimpatriati. Abbiamo dimenticato il nostro passato e, diventati spesso persino incapaci di comprendere un dramma che è stato anche nostro, preferiamo darci al razzismo ingiustificato. Cosa? Razzismo? Qualcuno ha parlato di razzismo? Il nostro non è mica razzismo, siamo solamente stanchi di dover far fronte ad una situazione che ci viene presentata come non più sostenibile. Ovvio, le cose stanno sicuramente in questo modo, anche perché, d'altronde, neanche il razzismo è mai stato un nostro problema. Sicuri? Forse anche in questa circostanza farebbe bene andare a rileggere qualche libro di storia per ricordarsi dell'infanzia delle leggi razziali che anche il nostro caro Paese ha sperimentato. Abbiamo la memoria corta, questo è il nostro vero problema. Ricordiamo solo dei frammenti sparsi, quelli che potrebbero far comodo, e le loro “distorsioni”. E questa nostra – concedimelo – negligenza può rappresentare il rischio più grave, perché, se rimuoviamo ciò che è stato, “la menzogna diventa verità e passa alla storia” (Orwell, 1984). E, se ciò accadesse, il ciclo degli eventi potrebbe davvero ripartire da capo e, non è certo ma sicuramente probabile, in una maniera persino peggiore.

Fabrizio Miceli



Il Decreto Scolapasta

Pagina 2



Cinebooks: The Handmaid's tale

Pagina 7



The Crown

Pagina 8

Il Decreto Scolapasta

Si sa, quando in Italia si parla di immigrazione c'è sempre molto di cui discutere: chiunque è sempre pronto a dire la sua e a proporre idee e soluzioni per cercare di provvedere al meglio a questa problematica che il nostro Paese è costretto ad affrontare. Questa vivace forma di partecipazione da parte di molta gente va senza dubbio interpretata in modo positivo, almeno finché le opinioni espresse si basano su motivazioni concrete e su un sensato ragionamento logico. Chiaramente, questa regola del "ragionare prima di aprir bocca" dovrebbe valere anche in ambito politico: prima di prendere una qualsiasi forma di provvedimento, è scontato dover creare delle basi argomentative sensate su cui farlo poggiare; prima di emanare un decreto, è scontato assicurarsi che esso contenga degli articoli che garantiscano dei doveri sensati, assolutamente non illogici. Scontato per alcuni, non tanto per molti. È proprio in questo secondo gruppo che, a quanto pare, rientra il ministro dell'Interno Matteo Salvini, che si è nuovamente posto al centro di numerosi dibattiti e critiche dopo aver messo alla luce la sua ultima "opera d'arte", il decreto che porta il suo nome, emanato lo scorso 24 settembre. Questo decreto prevede una serie di regolamentazioni riguardo alla questione immigrazione precedentemente menzionata, nonché unico problema di cui il ministro Salvini sembra aver avuto il tempo di occuparsi in svariati mesi di mandato, riservando solo una breve porzione finale alla gestione dei beni confiscati alle mafie. Gli articoli del suddetto decreto si occupano dell'abolizione della protezione umanitaria prevista dal Testo unico sull'immigrazione del 1998, dello stanziamento di più fondi per i rimpatri, del maggiore utilizzo dei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) a discapito del regolare sistema di accoglienza Sprar, di parecchie restrizioni sull'ottenimento della cittadinanza e dell'introduzione da parte delle forze dell'ordine dell'utilizzo dei taser. Sin dal primo articolo, si notano delle paradossali incongruenze: se si dovesse negare la protezione umanitaria, un numero pari a 60mila immigrati si ritroverebbe in condizione di irregolarità, alimentando quindi ulteriormente il problema che l'articolo (e il decreto in generale) si pone di risolvere. Inoltre, la protezione umanitaria è uno dei metodi di applicazione dell'articolo 10 della Costituzione italiana, a cui i nuovi "irregolari" potrebbero far riferimento per portare avanti dei contenziosi giudiziari, il cui numero aumenterebbe in maniera esponenziale, intasando i tribunali. Altri dubbi vengono sollevati dagli articoli che prevedono un massiccio utilizzo dei Cas, strutture per l'accoglienza dagli standard bassissimi che seguono protocolli di emergenza, eliminando quindi ogni forma di convivenza tra questi ultimi e il sistema Sprar, convivenza che una legge del 2015 cercava di attuare, seppur con grande fatica. Altri articoli propongono invece l'aumento del costo di domanda per la cittadinanza o l'impossibilità di ottenerla sposando un coniuge italiano, modificando una legge del lontano 1992. Infine, il decreto prevede anche l'uso dei taser da parte delle forze dell'ordine, senza aver neanche atteso la fine del periodo di sperimentazione di queste armi, dandole in dotazione addirittura ai vigili urbani. Chissà? Magari di questo passo li useranno anche i pompieri per spegnere gli incendi.



Riccardo Fiorilla

TEST D'INGRESSO UNIVERSITARI? SI, MA DAL SECONDO ANNO

Come tutti ben sappiamo, una delle piaghe che affligge gli studenti che scelgono il percorso di studi universitario è il test di ingresso, la cui preparazione rappresenta un notevole costo per le famiglie. Proprio quest'anno è dilagato il disappunto riguardo alla difficoltà rivelata dai test, in particolare da quello per l'accesso alla facoltà di medicina, il cui punteggio minimo è calato dal 59,7 del 2017 al 43,2 dell'anno corrente. Gli studenti hanno vivamente protestato contro un provvedimento legislativo che, secondo la rete degli studenti MEDI,



“gli studenti della libertà di accedere al corso universitario desiderato”, chiedendo al governo di intervenire. L'attuale Governo, prontamente, ha fatto sapere che già lo scorso anno era stata depositata una proposta di legge, a nome dell'On. Francesco D'Uva, “che poneva requisiti di selezione degli studenti a partire dal secondo anno”: quindi, non più una selezione in entrata ma una valutazione successiva. “Il modello a cui puntiamo dovrà prevedere strumenti per verificare le reali attitudini degli studenti e realizzare una corretta valutazione, impossibile da fare al momento del test d'ingresso”, spiegano i portavoce del M5S. “Ma per rilanciare il nostro sistema universitario non basta fermarsi

qui: è fondamentale anche modificare l'attuale meccanismo delle specializzazioni, velocizzare l'accesso al lavoro e implementare l'alta formazione tecnologico-professionale”. Sono quindi in esame cambiamenti per l'ammissione universitaria. Ma la domanda sorge spontanea: esistono

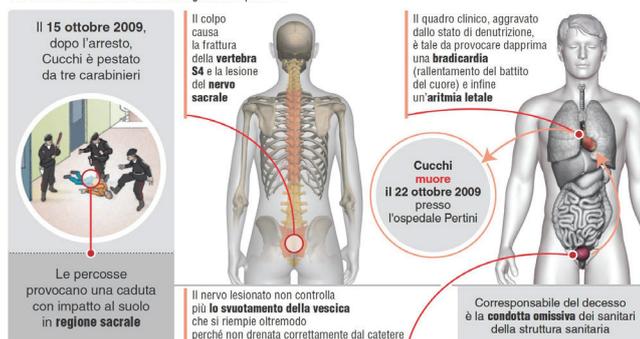
strutture in grado di accogliere fra le 60 e le 70.000 matricole ogni anno in sicurezza e sostenerne i costi? Inoltre, tale modifica è sufficiente per migliorare l'università italiana? Sarebbe auspicabile, soprattutto, una trasformazione radicale atta a dare agli studenti una preparazione e formazione meno nozionistiche e più pratiche, integrando le lezioni con stage da effettuare direttamente sui luoghi di lavoro, ad esempio: gli studenti di giurisprudenza con casi pratici nelle aule di tribunale o di studi professionali; gli studenti di medicina con la frequentazione, sin dal primo anno, di reparti di ospedali e/o cliniche; gli studenti di economia con la pratica all'interno dell'amministrazione societaria o di studi di commercialisti (fatture, bilanci, ecc.). Insomma, il modello americano docet!

Antonio Rizza

Il muro dell'omertà è stato abbattuto: verità per Stefano Cucchi

Com'è morto Cucchi

Secondo i risultati della nuova indagine della procura



«Processo Cucchi. Udienda odierna, ore 11.21. Il muro è stato abbattuto. Ora sappiamo e saranno in tanti a dover chiedere scusa a Stefano e alla famiglia Cucchi». Sono queste le parole rilasciate da Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, a seguito dell'udienza dell'11 ottobre del processo sulla morte del ragazzo, avvenuta il 22 ottobre 2009 mentre si trovava sotto la custodia cautelare al carcere di Regina Coeli di Roma. Il muro di cui parla Ilaria è quello dell'omertà, che per 9 anni ha impedito alla famiglia Cucchi di conoscere la verità sulla causa della morte del trentunenne, nascosta dalla complicità di carabinieri e medici del carcere. Ad abbattere con coraggio questo muro è stato proprio uno dei cinque carabinieri imputati, Francesco Tedesco, che a inizio udienza ha ammesso di aver assistito al pestaggio,

compiuto dai colleghi Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro, e di aver provato a fermare i due. È agghiacciante la descrizione delle varie fasi del pestaggio, avvenuto la stessa notte dell'arresto, il 15 ottobre 2009: «Fu un'azione combinata, Cucchi prima iniziò a perdere l'equilibrio per il calcio di D'Alessandro poi ci fu la violenta spinta di Di Bernardo che gli fece perdere l'equilibrio, provocandone una violenta caduta sul bacino. Anche la successiva botta alla testa fu violenta, ricordo di avere sentito il rumore». Tedesco avrebbe poi provato a spingere Di Bernardo, «ma D'Alessandro colpì con un calcio in faccia Cucchi mentre questi era sdraiato a terra». «Gli dissi: "basta, che c... fate, non vi permettete"», aggiunge Tedesco, mentre l'uno «colpiva Cucchi con uno schiaffo violento in volto» e l'altro «gli dava un forte calcio con la punta del piede». Nel suo verbale, inoltre, il carabiniere racconta che al rientro presso il Comando stazione di Appia, ha perso di vista il ragazzo e non sa cosa possa essere successo nella notte. Ricorda bene però lo stato in cui si trovava Stefano la mattina successiva, poco prima dell'udienza per la conferma del fermo in carcere: «Ricordo che quel giorno il Cucchi camminava molto lentamente. (...) Posso dire che in effetti quella mattina era evidente che Stefano Cucchi aveva i segni di chi era stato picchiato». È in quel momento che Tedesco comincia a scrivere le annotazioni di servizio per segnalare gli eventi, documenti che successivamente sarebbero stati distrutti da ignoti. Tedesco racconta di essersi impaurito vedendo le sue annotazioni cancellate da un tratto di penna sulla copertina del fascicolo inviato al maresciallo Mandolini. Lo stesso maresciallo da cui, afferma il carabiniere, subì pesanti minacce qualche giorno dopo. «Mandolini, dandomi del lei e utilizzando un tono molto autoritario, mi rispose che avrei dovuto "stare tranquillo e adeguarmi alla linea dell'Arma", altrimenti avrei perso il posto di lavoro». Minacce che hanno portato Tedesco a tacere per quasi 9 anni, fino a quando il 20 giugno scorso, dopo essere stato rinviato a giudizio nel 2017, ha deciso di presentare una denuncia ai magistrati. Adesso che i dubbi sono stati finalmente tolti, l'Italia intera aspetta i provvedimenti che verranno presi per ridare giustizia a Stefano.

Giovanni Calabrese

Made in Italy a rischio?

Svolta clamorosa nel mondo della moda italiana: Versace, uno dei più importanti marchi a livello internazionale, è stato venduto, tra venerdì 21 e sabato 23 settembre, all'imprenditore statunitense Michael Kors, che ha acquistato il 100% di Gianni Versace per 1,83 miliardi di euro, quasi 2,12 miliardi di dollari. La notizia che Versace stesse per essere venduta era già da tempo nell'aria. Fondata nel 1978 da Gianni Versace, la casa di moda più famosa al mondo si distingue subito per la sua originalità, stravaganza dello stile e attenzione rivolta alla ricercatezza dei materiali, tant'è vero che, nel 1995, la rivista Time consacra il suo creatore uomo del momento. Nel 1988 entra nell'azienda anche la sorella minore, Donatella, ma, il 15 luglio 1997, accade la tragedia: Gianni Versace viene assassinato nella sua villa a Miami Beach, facendo sprofondare il marchio in una grave crisi economica. Ma, nel 2004, comincia la rinascita: grazie a un drastico taglio dei costi, la storia del brand prosegue anche grazie alla grinta di Donatella, che intanto aveva preso il posto di direttore creativo della maison di moda. Tuttavia, ritornando di nuovo al presente, domandiamoci adesso chi è Michael Kors, l'uomo che ha acquistato il brand di lusso Versace. Classe 1959, l'imprenditore americano inizia la sua carriera ad appena 19 anni, lanciando una linea di abbigliamento femminile a suo nome. In Italia, invece, comincia a farsi conoscere quando impazza la moda delle sue borse a marchio "Michael Kors". Negli USA, è uno stilista molto famoso che conta più di 800 negozi sparsi in tutto il mondo e dal 2003 il suo marchio è quotato anche in borsa. Dunque, l'acquisto di Versace rappresenta un salto di qualità che potrebbe essere un ulteriore punto a favore per questo stilista, dopo l'acquisto, nel novembre 2017, dell'azienda di calzature di lusso Jimmy Choo. Infine, c'è da chiedersi il motivo di questa scelta: perché Versace ha deciso di vendere agli Americani di Michael Kors? La risposta è tutt'altro che difficile: Michael Kors potrebbe permettere la crescita ulteriore di Versace sul mercato statunitense, un'area importante per i capi di abbigliamento del brand italiano. Inoltre, assieme all'acquisto della stessa maison italiana, il gruppo americano ha annunciato anche un cambio di nome: d'ora in poi si chiamerà "Capri Holdings", all'interno della quale Donatella conserverà la direzione creativa. Versace era rimasto uno dei marchi italiani ancora indipendenti, ma anch'esso, come altre importanti case di moda italiane (Gucci, Valentino e Bulgari, tra le principali), è stato "terreno di razza" per i gruppi stranieri. Pertanto, concludendo, se da un lato l'acquisto da parte di compagnie straniere può favorire un maggiore sviluppo per il brand italiano, dall'altro sorge spontanea la domanda: il Made in Italy è "in via d'estinzione"? A voi lettori l'ardua sentenza...

Piergiorgio Iozzia

IL DISASTRO DI GENOVA: UNA CITTÀ DEVASTATA



I viadotti dei Romani duravano millenni. La stessa cosa, invece, non si può dire dei ponti italiani, come ha confermato il crollo del ponte Morandi a Genova, il 14 agosto di quest'anno. Erano le 11:36 quando un boato ha sovrastato il rumore della pioggia che quella mattina batteva incessante sulla città. I soccorsi sono arrivati in fretta, precipitandosi a scavare tra le macerie. Fin da subito si comprende che, se il destino ha miracolosamente lasciato illeso qualcuno, ha soprattutto provocato feriti e, purtroppo, ben 43 morti. Inoltre, tutti gli abitanti della "zona rossa", cioè dell'area circostante al ponte, da quel giorno hanno dovuto affrontare il caos: 566 sfollati hanno perso le loro abitazioni e Genova si è bloccata a causa della "tragedia inaccettabile", come l'ha definita il presidente

Mattarella ai funerali di Stato. Parecchi esponenti dei vari partiti hanno infatti espresso le loro condoglianze ai familiari delle vittime, ma non hanno superato le loro controversie politiche nemmeno in questa occasione. Sembrerebbe invece che tutti siano d'accordo nell'ammettere la necessità di capire la vera causa di questa catastrofe, benché sia ormai chiaro che l'allarme degli ingegneri sul pericolo cui si andava incontro sia stato ignorato da chi, invece, avrebbe dovuto intervenire per la messa in sicurezza del ponte, così come per tutte le altre infrastrutture a rischio. Però, mentre ancora si indaga tra i vertici di Autostrade per l'Italia e i funzionari del Ministero per le Infrastrutture, sono nate le più suggestive ipotesi sulle ragioni del crollo, che non prendono per niente in considerazione l'inchiesta della Procura di Genova ancora in corso. Tra chi tenta di giustificare un tale disastro con una banale crepa (in realtà presente da mesi) o con il colpo di un fulmine (peraltro non caduto direttamente sulla struttura del ponte), l'ipotesi più accreditata, non facile da smentire, ma ancora lontana da una sicura conferma, è quella di una criticabile manutenzione da parte della società Autostrade per l'Italia, che non sembra abbia garantito le opere necessarie alla buona conservazione di una struttura edile simile. Tuttavia, mentre proseguono le indagini e si attende una spiegazione adeguata dell'accaduto, i Genovesi vivono irrimediabilmente numerose difficoltà, a partire dalla complicata situazione della viabilità urbana, ancora parzialmente bloccata. Infatti, nonostante siano già stati proposti dei progetti per la ricostruzione di un nuovo ponte, tra cui quello realizzato dal celebre architetto Renzo Piano, nulla di concreto ha migliorato la situazione. Pertanto, i genovesi hanno deciso di scendere in piazza per manifestare contro il nostro governo, che non sta supportando i cittadini a ricostruire un futuro meno incerto. Insomma, così come Genova, tutta l'Italia è stata profondamente scossa dall'episodio, che fa seriamente riflettere sull'importanza dei beni pubblici per noi cittadini. La mia speranza, che credo sia quella di tutti, è che l'Italia sappia rialzarsi da questo difficile evento, impari ad affrontare gli imprevisti e a porre più attenzione sulla manutenzione del nostro Paese, affinché simili catastrofi diventino soltanto un lontano ricordo.

Paola Carpinteri

L'infinito di Piero Guccione: 1934-2018

Scicli è in lutto per la perdita di Piero Guccione, assolutamente il più rappresentativo artista contemporaneo degli ultimi 50 anni. Nato a Scicli nel 1935, assistente di Renato Guttuso dal 1966 al 1969, ha partecipato ad importanti esposizioni, nazionali e internazionali. Nel 1984 l'Hirshhorn Museum di Washington lo ha invitato alla mostra internazionale 'Drawings 1974-84'. Nel 1985 è stato invitato dal Metropolitan Museum of Art di New York (The Mezzanine Gallery), per un'antologica di grafica. Nel 1988 (dopo essere già stato invitato a diverse edizioni) la Biennale di Venezia gli ha dedicato un'intera sala per una esposizione personale. Questi sono solo alcuni dei riconoscimenti di un artista indiscusso e genuino, affermato negli ambienti culturali nazionali ed internazionali. Il lavoro a lui più caro lo realizza nel 1970 insieme ai suoi amici, il cosiddetto "Gruppo di Scicli"; circolo formato da giovani artisti, che esternavano il loro guizzo artistico, lontano dal fragore dei centri della cultura ordinaria e del consumismo vorace della società liquida dei giorni nostri, immersi invece nei luoghi naturali e selvaggi della periferia di Scicli, pronti a coglierne ogni sua essenza. Guccione attinge la sua arte proprio da questo suo isolamento volontario nella sua amata Sampieri, creando paesaggi, come il suo adorato mare, "infinito", visione sublime di pace interiore, di estremo equilibrio e di silenzio assoluto. Il suo luminoso mare, che lo ha reso celebre in tutto il mondo. Piero, il Maestro riconosciuto e indiscusso, il maestro di tutti, sempre pronto a ad accogliere, dimostrando la propria grande umanità e genuinità attraverso i suoi colori, le sue pennellate e le sue sfumature del colore azzurro: simbolo assoluto di comunicazione, emblema della lealtà, dell'idealismo e di evasione. In una recente intervista del 2015 un giornalista ha chiesto all'artista come definirebbe l'orizzonte: "L'orizzonte è quel luogo dove volge lo sguardo, è un luogo infinito, è un bisogno. Come una sottile linea impercettibile, intesa come equilibrio tra corpo e mente, una capacità spontanea di soddisfare i propri bisogni attraverso una miriade di sfumature variegata, che vincolano come un valore assoluto i luoghi alla sua arte." Una persona semplice, silenziosa, attenta, schiva e molto umile; un uomo premuroso verso il prossimo, fortemente impegnato nel sociale verso la sua Scicli. Piero vivrà sempre nella sua arte, con il ricordo del suo sguardo fiero immerso nel suo mare all'ombra di un carrubo della campagna rurale di Sampieri. Che la sua morte possa essere un incoraggiamento a non disperdere questa eredità unica di valori e sensibilità. Sarebbe davvero una grande sfida da raccogliere per le generazioni future, magari istituendo una giornata dell'arte a lui dedicata, partendo proprio da qui, da quel piccolo centro di periferia che tanto caro gli fu.

Antonio Inclimona



Un'attrice e un leggio

1992, Barcellona: i giochi della XXV Olimpiade si svolgono proprio nella sede in cui spiccano le torri della basilica della Sagrada Família e a ricordarli è il motivo di una canzone lirica-pop, il cui incipit sembra rievocare l'atmosfera natalizia. Protagonisti di questo mix musicale sono Freddie Mercury e una soprano d'eccellenza, tra le voci liriche più grandi al mondo: Montserrat Caballè, la quale da poco ha lasciato gli affetti e la città per la quale nel 1987 firmò uno dei suoi più famosi successi, Barcelona, un inno al posto in cui un amore è nato, al luogo del primo incontro, guidato dalla magia di un sogno che sembra avvolgere tra le sue sfumature chi lo ascolta, tramite le parole, intonate dai due artisti. Qui si fa spazio ad un'originale variazione di tonalità diretta dalla Caballè, che attribuisce ad ogni parte l'intonazione più adatta, mascherata da un velo di leggerezza e armonia che riporta alla "Divina" Maria Callas, soprano statunitense grazie alla quale si riaffermò l'arte lirica nei teatri e si riscoprì il repertorio italiano della prima metà dell'Ottocento; fu infatti lei a designare come erede Montserrat, non solo per la sua estensione vocale, ma in particolare per la sua capacità interpretativa del brano, come fosse un monologo recitato da un attore. Debbuttò con *La Bohème*, regalando altre emozioni con i capolavori di inizio '800: *Tosca* di Puccini, *Arabella* di Strauss & Richard, *Norma* di Bellini, *Lucrezia Borgia* di Donizetti o ancora *Aida* di Verdi, per poi registrare gli album *Barcelona Games* e *Friends for life* in duetto con altri musicisti, tra cui proprio il re dei Queen, col quale realizzò pure *How can I go* e *The golden boy*. È stata descritta fino alla fine come "l'ultimo soprano assoluto del belcanto del Novecento"; la "Superba" era il suo soprannome, anche se contrariamente al titolo attribuitale dai giornali ribadiva sempre: "Non mi considero una leggenda, né l'ultima diva...l'unica cosa che ho fatto è stata di fare bene il mio lavoro, nel miglior modo possibile, al più alto livello". In fondo, forse la vera "superbia" non era altro che l'unione di passione e umiltà.

Giulia Arrabito



Potterhead alert! Un viaggio alla Harry Potter Exhibition

Avrete sicuramente sentito parlare di «Harry Potter - the Exhibition», arrivata anche da noi in Italia dopo diciassette tappe in giro per il mondo. Si tratta di una mostra particolare iniziata il 12 maggio e, purtroppo, terminata il 9 settembre, che ha avuto luogo all'interno della "Fabbrica del vapore" di Milano. All'evento, organizzato da GES events e Warner Bros in collaborazione con il comune di Milano, potevano accedere tutti coloro che avevano acquistato il biglietto online o all'ingresso dell'esibizione. La mostra era aperta tutti i giorni della settimana compreso il weekend con prezzi ed orari differenti in base al giorno.

A dire il vero, per i fan della saga non si è trattato di una semplice mostra, bensì di un vero e proprio viaggio all'interno di Hogwarts. Infatti, prima di iniziare il tour, i visitatori venivano suddivisi in vari gruppi in base alla casata di appartenenza, riproducendo in pratica il famoso "smistamento". In ogni stanza, poi, sono stati esposti diversi costumi, pezzi originali e riproduzioni di oggetti usati durante le riprese degli otto film. Non sono mancate neanche le riproduzioni di alcune creature, come ad esempio i dissennatori, i folletti della Cornovaglia (vedi Harry Potter e la Camera dei segreti), l'ippogrifo Fierobecco, il Molliccio (vedi Harry Potter e il prigioniero di Azkaban), l'elfo domestico Dobby e molti altri ancora. Gli ambienti erano suddivisi secondo vari criteri: ad esempio, alcuni oggetti di scena erano stati raggruppati in base alle varie materie studiate ad Hogwarts o a seconda dei personaggi di riferimento. Si dava anche l'opportunità di visitare le ricostruzioni di location e stanze celebri, come la sala comune di Grifondoro, la capanna di Hagrid, la foresta proibita, il campo da Quidditch (nel quale si poteva simulare una sorta di partita lanciando la Pluffa all'interno degli anelli) o la serra di erbologia, in cui era possibile sradicare le Mandragole. Queste non sono state altro che alcune delle tante proposte interattive presenti all'interno della mostra. La mostra in Italia è ormai terminata, ma ha riscosso comunque centinaia di migliaia di visitatori provenienti da tutte le parti d'Italia. La tappa successiva a quella italiana è invece iniziata il 13 ottobre a Berlino, in Germania, dove sarà possibile visitarla fino al 10 marzo 2019.

Dalla Gazzetta del Profeta, ehm...dallo Scicliceo, questo è tutto.

Francesca Cannata



IL MIO CUORE CATTIVO

Provate ad immaginare cosa possa voler dire non ricordare un'intera notte della vostra vita. La maggior parte di voi la potrebbe considerare una cosa normale, magari dopo una sbronza. Non lo è però se quella notte eri completamente sobrio. E non se quella notte tuo fratello minore è morto. È esattamente un buco nero quello nella memoria di Dorothea. L'unica cosa a cui può aggrapparsi è la rabbia che ricorda di aver provato per essere stata costretta dai genitori a fare da babysitter al fratellino minore Kai, che per tutta la sera non aveva fatto che urlare, che non aveva voluto dormire, che le aveva rovinato la vita diventando subito il cocco di casa. Kai e sempre Kai tormenta la memoria e le giornate di Doro, perché il senso di colpa la ossessiona. Non riescono nemmeno i mesi di terapia in un ospedale psichiatrico a farle tornare la memoria e a fermare i fantasmi che la assillano. Solo dopo un lungo periodo, Doro riuscirà a raggiungere la stabilità mentale, che sembra tuttavia troppo fragile per durare. La notte stessa in cui si trasferisce in una nuova città, incontra un ragazzo terrorizzato che le chiede aiuto dicendole che il demone lo vuole uccidere. Tutti credono che sia solo un altro "fantasma" della ragazza. Ma quando, dopo qualche giorno, Dorothea apprenderà l'identità del ragazzo e scoprirà che quest'ultimo si era suicidato prima del loro incontro, si ritroverà risucchiata in un vortice la cui unica via d'uscita sarà fare i conti con i fantasmi del passato. Ed è allora che dovrà affrontare ciò che la spaventa più di tutto: il suo cuore cattivo. Il libro si presenta come una vera e propria "caccia ai fantasmi", pronto a rapirvi e a mozzarvi il fiato coinvolgendovi fino all'ultimo e riuscendo infine a sorprendervi. Un altro ottimo romanzo scritto dalla sapiente penna di Wulf Dorn, che, dopo "La psichiatra" (non mi stancherò mai di nominarlo) è riuscito nuovamente a farci apprezzare il suo stile. Ciò che va evidenziato è la convinzione su cui si basa l'intero romanzo, ovvero che ognuno di noi, secondo Dorn, ha il suo "cuore cattivo". Proprio come la protagonista, che farà di tutto per affrontarlo e accettarlo, capitolo dopo capitolo. La domanda però viene posta indirettamente anche al lettore: siamo tutti consapevoli della nostra parte cattiva? Siamo tutti pronti ad accettarla o la respingiamo come Doro? Questi sono interrogativi che vanno a scavare dentro ognuno di noi. Perché come dice una massima cinese: "Il male non vive nel mondo delle cose, vive unicamente nell'uomo."

Alessia Marinero



L'IGIENE DELL'ASSASSINO

Cari lettori, è difficile spiegare cosa significa leggere l'Igiene dell'assassino di Amélie Nothomb, ma vi prometto che farò di tutto per rendere giustizia a questo piccolo, grande capolavoro. Inizio col parlare dell'ambientazione: la Guerra del Golfo sta per scoppiare ed in Francia viene annunciata l'imminente morte del celebre premio Nobel per la letteratura Pretextat Tach. Il romanziere è stato colpito dalla sindrome di Elzenveiverplatz, ovvero un raro tipo di cancro delle cartilagini, che lo porterà alla tomba in un mese e mezzo. Molti giornalisti sgomitano per ottenere delle dichiarazioni esclusive per il loro giornale, ma non tutti avranno quest'onore perché egli è un tipo molto particolare ed esigente. Durante il corso del romanzo, quindi, assistiamo a questi colloqui che ci permettono di conoscere in maniera più approfondita la personalità ed il pensiero di Tach e non possiamo far altro che essere schifati dalla meschinità di quest'uomo. Inizialmente assistiamo a quattro interviste con dei giornalisti maschi che Pretextat si diverte a denigrare e provocare senza mezze misure, riuscendo però in maniera ingegnosa ma disonesta a far apparire sé stesso, agli occhi dei giornalisti che ascoltano i nastri delle conversazioni, come la vera vittima della situazione. Tach però avrà pane per i suoi denti nel momento in cui si troverà davanti una giovane e promettente giornalista appassionata delle sue opere che ha una singolare teoria sulla vita e sui romanzi dello scrittore. Con il procedere dell'intervista, la situazione sembra degenerare e oltrepassare ogni limite, ma alla fine tutto combacia in una sottile linea narrativa quasi impercettibile che collassa in un punto, a tratti metafisico, che è la fine del romanzo. Potremmo quindi definire l'Igiene dell'assassino un dettagliato e macabro dialogo sulla sottile linea che divide ma allo stesso tempo unisce la vita, la morte e l'amore.

Miriam Agosta



Cinebooks: THE HANDMAID'S TALE

Pensa agli Stati Uniti d'America e soffermati sui valori su cui sono fondati: uguaglianza, tolleranza, ma soprattutto libertà. Ecco, dimenticali. Pensa adesso a Donald J. Trump, a quello a cui la sua politica repubblicana ha dato vita (o incrementato) in questo mezzo mandato: nucleare, muri, armi. Immagina tutto questo, ma elevalo alla massima potenza. Ciò a cui stai pensando si avvicinerà probabilmente a Gilead, la visione distopica, ma non così lontana, degli USA. June è una donna. O, per lo meno, lo era. Adesso è un'ancella e si chiama Difred. Il mondo post-nucleare non è più così florido e fertile: prima le piantagioni, poi i mari, ora le donne. Non si riesce più a fare figli. "Una punizione divina", - dicono i comandanti - "bisogna ritrovare la retta via". Le donne, quelle fertili, devono fare solo ed esclusivamente ciò che riesce loro meglio: partorire. June, infatti, è fortunata. June è un dono prezioso. June è fertile. June ogni mese, una volta al mese, ha la possibilità di creare un miracolo, per darlo (non donarlo) poi a chi spetta di dovere: al comandante ed alla sua sterile moglie. Nello stato di Gilead non c'è più spazio per la perversione, né per l'impudicizia o per la blasfemia. C'è solo Dio: unica soluzione ai problemi dell'umanità. Il fittizio stato di Gilead, creato dalla sublime mente di Margaret Atwood nel 1990, non è altro che la degenerazione dell'ideale repubblicano estremista, esagerazione non così lontana dai nostri tempi. "The Handmaid's tale" (o "Il racconto dell'ancella" in italiano) è una distopia sui generis che poco vuole allontanarsi dalle consuetudini odierne, ma che vuole criticare il più aspramente possibile le politiche conservatrici contemporanee. La Atwood, infatti, scrittrice ed attivista per le pari opportunità, già nei "repubblicanissimi" anni '90 si batteva per i diritti delle donne, e questo romanzo ne è la prova. Romanzo da cui è stata tratta a partire dal 2017 un'omonima serie televisiva prodotta da Hulu. Un adattamento semplicemente perfetto che, prendendo forza dalla scrittura molto intrigante della Atwood (che in alcuni episodi si occupa della sceneggiatura), si destreggia con le immagini e con i suoni in un mondo cupo, senza la luce del sole, in cui il rosso delle ancelle spicca su tutto. Una serie stupefacente che ha catturato sia la critica che il pubblico, diventando di diritto, premio dopo premio, il miglior prodotto televisivo del 2017. Ad aver raccolto la maggior quantità di consensi è Elisabeth Moss, che recita la parte di June, la protagonista, interpretandola in una maniera impeccabile e ricalcando il più possibile con la sua performance il senso di paura, descritto nel romanzo, che porta la protagonista a sussurrare ogni sua parola. La sua prova attoriale è il valore assoluto della serie e ciò l'ha fatta notare in tutta Hollywood. In conclusione, "The Handmaid's tale" è una matura ed inedita riflessione sul femminismo, un'analisi scrupolosa dei "falsi valori" che ci circondano, una critica pungente alla chiusura mentale della politica dei nostri tempi.

Mattia Zisa

SULLA MIA PELLE

"Quando la finiremo co' sta stronzata della caduta dalle scale?"

"Quando le scale smetteranno de menacce."

È questa una delle frasi più significative di "Sulla mia pelle", un film diretto da Alessio Cremonini, presente dal 29 agosto 2018 sulla piattaforma digitale di Netflix. La pellicola è stata scelta per l'apertura della sezione "Orizzonti" alla 75ª edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e il primo merito riconosciuto dalla critica concerne la tecnica narrativa degli avvenimenti, cioè il fatto che le vicende si attengano il più possibile alla realtà, anche grazie a innumerevoli testimonianze. Si tratta, infatti, di una storia vera, quella di Stefano Cucchi, che nel film è interpretato da Alessandro Borghi. Stefano Cucchi era un geometra di trentun anni, morto presso il reparto di medicina protetta dell'ospedale Sandro Pertini di Roma a sette giorni dall'arresto con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il film ripercorre l'ultima settimana di vita del giovane, dalla perquisizione fino al decesso, avvenuto il 22 ottobre 2009, a causa della frattura di due vertebre, ecchimosi (infiltrazione di sangue nel tessuto sottocutaneo), con l'aggiunta di varie contusioni sparse in tutto il corpo. Attorno alla figura di Stefano gravitano poi quelle di altri personaggi quali il padre, Giovanni Cucchi, interpretato da Max Tortora, la madre, Rita Calore, il cui ruolo è interpretato da Milvia Marigliano e infine la sorella, Ilaria Cucchi, interpretata da Jasmine Trinca. Questi ultimi personaggi ricoprono un ruolo alquanto importante, nonostante venga loro negato qualsiasi mezzo di comunicazione o contatto con il figlio per quasi tutta la durata del film, ma in particolar modo quando le sue condizioni di salute peggiorano. Questo è un film come se ne vedono pochi in Italia, poiché partendo da un evento di cronaca riesce a sviluppare una riflessione su un sistema e un apparato: lo Stato. La sua famiglia lotta ancora oggi per ottenere verità e giustizia, anche attraverso l'associazione "Stefano Cucchi onlus", da essa fondata nel 2017 e che si occupa della difesa dei diritti umani e civili; inoltre la sorella ha preso parte a svariati eventi e, dopo l'uscita del film, ha dedicato al fratello delle parole commoventi, tra le quali: "Guardo il cielo sperando di poter incontrare il tuo sguardo. Non vedo nulla. Solo le luci accese della sala Darsena dove è appena terminato il film sulla tua morte." "Tu sei un atto d'accusa vivente, sì, vivente, contro quel modo di pensare ignorante e violento. Tu che di violenza sei morto. Ti abbraccio forte forte. Come hanno abbracciato me." (Ilaria Cucchi)

Alice Bonincontro, Giulia Favara, Giulia Iemmolo, Benedetta Giannone



THE CROWN

The Crown, serie TV Netflix che vede protagonista la famiglia reale inglese, svizzera e rivela i lati più oscuri della casata dei Windsor, rendendoli pubblici. Ambientata nella prima metà del 1900, *The Crown* mostra l'inizio del regno più lungo della storia, quello di Elisabetta II. La serie, in particolare, fa vedere ciò che comporta essere sovrano e i sacrifici dovuti al mettere l'integrità della corona al di sopra di tutto. Protagonisti sono anche il governo ed il suo rapporto con Buckingham Palace, ed è proprio qui che veniamo a conoscenza della complessa

figura di Winston Churchill e della sua esistenza dedicata interamente al servizio dell'Inghilterra. In questo minuzioso dipinto di quella che era la vita al capo dello Stato, vengono rappresentati anche i drammi presenti all'interno della residenza reale e le conseguenze dell'essere la famiglia più osservata del mondo. Le fantastiche performance attoriali permettono alla serie di splendere. Fiore all'occhiello è Claire Foy, che vince ben due Emmy per aver interpretato, in maniera estremamente curata e con straordinaria espressività, la celebre regina inglese. Nei panni del re Filippo vediamo Matt Smith, noto anche per il suo ruolo nella serie TV britannica "Doctor Who", il quale rispecchia in modo proverbiale la complessità e la quasi ambiguità di questo personaggio. Tuttavia, sconsiglio vivamente di affezionarsi agli attori; la serie, infatti, per evidenziare il cambiamento d'età dei personaggi, avrà un nuovo cast ogni due stagioni. La sceneggiatura, accattivante, ben scritta ed elegante, rende perfettamente l'ambiente reale nel quale ci troviamo. È una serie intrigante ed articolata, che palesa sfaccettature totalmente nuove, equivocate e non, di un modello ormai da anni costituito da stereotipi ed apparenze, che persevera nel mantenere un prospetto immacolato per il popolo, adorante ma al contempo vigile osservatore.

Mariagloria Parisi



ERASED

"Boku dake ga inai machi", letteralmente "la città in cui io non ci sono", meglio conosciuto come "Erased", è un manga di Kei Sanbe. Adattato nell'inverno del 2016 da A-1 Pictures, l'anime ha subito riscosso un grande successo. Già dal primo episodio la narrazione riesce infatti ad intrigare gli spettatori: il protagonista della storia, Satoru Fujinima, possiede una particolare abilità, da lui chiamata *revival*, che gli permette di rivivere delle situazioni tornando alcuni minuti indietro nel tempo, così da prevenire catastrofi. Un giorno, una persona a lui cara viene uccisa, cosa che lo porterà indietro nel tempo di 18 anni, quando ancora era un bambino delle elementari. Il ragazzo capisce subito che dovrà darsi da fare per fermare la serie di rapimenti e omicidi che avevano

segnato la sua infanzia e che intuisce essere collegati a quello appena avvenuto. L'anime segue l'incessante ricerca dell'assassino e il disperato tentativo del protagonista di cambiare il futuro. Tuttavia, le scene di maggiore tensione e impatto emotivo si alternano con scene di

quotidianità che, pur rallentando la narrazione, contribuiscono al costante sviluppo dei personaggi e toccano profondamente il cuore, creando un forte contrasto ed accentuando ulteriormente la *suspense*, che sfocia in un climax negli episodi finali. L'opera comunque, essendo un *seinen*, cioè un anime pensato per un'audience matura, offre anche svariati spunti di riflessione, trattando tematiche come l'abuso domestico e minorile ed il bullismo, trasmettendo anche importanti messaggi. Satoru, infatti, cerca di salvare le vittime



del serial killer riempiendo quel "vuoto" nel loro cuore (e di conseguenza anche nel proprio) e cercando di liberarle dalla loro solitudine, che li avrebbe resi facili prede per l'assassino. Sono proprio i personaggi a costituire un punto di forza dell'opera: alcuni mettono al servizio la propria esperienza ed il loro aiuto diventando indispensabili per la missione del protagonista, mentre altri affascinano per il loro mistero e lasciano soddisfatti per la propria evoluzione, ma soprattutto diventano la base di scene comiche o estremamente toccanti. Dal punto di vista artistico, la composizione delle immagini è ben studiata fin dalla sigla iniziale, fatta di transizioni efficaci e ricca di simbolismo, accompagnata da "Re: Re" degli Asian Kung fu Generation. Lo stesso vale per l'

animazione, che, come è tipico di A-1 pictures, è semplice ma fluida, anche se ciò non impedisce di creare immagini pittoresche anche solo grazie al contrasto dei colori e alle inquadrature. L'opera vanta inoltre un'ottima colonna sonora, con tracce capaci di trasmettere drammaticità e maestosità, ma anche allegria, riuscendo a rafforzare i sentimenti trasmessi dalle scene. Consiglio quest'anime a chi vuole iniziare a guardare animazione giapponese o a chi ha iniziato da poco, ma anche a chi piacciono i thriller o i gialli. Il mistero non è complesso da risolvere, ma lo stesso assassino, con il suo comportamento ambiguo, può riuscire a prendersi gioco dello spettatore. L'opera comprende 12 episodi ed è possibile guardarla su Netflix.

Bartolomeo Zisa

CANZONI DA... SPIAGGIA

Sentite già l'aria scolastica che vi attraversa dalla testa ai piedi? Vi manca l'estate, non è vero?

Proviamo allora a riportare l'atmosfera a Ferragosto con qualche canzone che ci ha 'accompagnati' durante questi tre mesi estivi. Senza ombra di dubbio quest'estate, come ogni altra del resto, è stata "tartassata" da cantanti spagnoli o latinoamericani con i loro tormentoni. Avete mai pensato al motivo per cui si chiamano proprio 'tormentoni'? Perché, invece, non 'rilassantoni'? Perché suonava meglio, ma soprattutto perché torturano le orecchie di chiunque - convinto di riuscire ad evitarli - accenda almeno una volta la radio. Come ogni cosa, possono piacere o meno. Personalmente, li trovo piacevoli se riprodotti in lontananza, magari anche con la radio al minimo.

Un tormentone, dunque, che ci ha accompagnati durante tutti i giorni di tutti e tre i mesi di vacanza, e anche da prima, è sicuramente 'Havana' di Camila Cabello. La canzone ha riscosso enorme successo tra tutte le fasce d'età. La cantante sembra aver trovato una nuova carriera nel mondo solista dopo diversi anni nella band 'Fifth Harmony'. Camila ci racconta del suo amore per la capitale cubana ripetendo la stessa frase più e più volte. Nonostante ciò, ci tormenta ma solamente se ascoltata in loop dalla mattina alla sera, ventiquattr'ore su ventiquattro. Altrimenti, come una qualsiasi medicina, ascoltata con moderazione può anche sembrare piacevole.

Altro pezzo che ci ha scortati attraverso questi tre mesi di caldo e sole è 'Apes**t' dei Carters. Beyoncé e il marito Jay-Z si uniscono per creare qualcosa di diverso e interessante, qualcosa di cui non si può mai avere abbastanza. Naturalmente, ognuno di noi ha una visione del mondo singolare e propria, unica. Vi starete chiedendo: 'E questo che c'entra con la canzone?'. C'entra! Perché ognuno di noi può concentrarsi su un aspetto diverso di questo brano; ciascuno potrà notare un accordo, un assolo, un aspetto del video che magari altri non hanno colto. Insomma, Apes**t - è innegabile - può coinvolgere tutti, indipendentemente dal nostro genere preferito. Ultima ma non per importanza, voglio proporvi una canzone che 'ha fatto' la mia estate. Tratta dall'album 'Shawn Mendes', che prende il nome dal suo autore e cantante, 'Like to be you' - in collaborazione con Julia Michales - unisce i timbri di due delle voci che più apprezzo: il sound "sweet" di Shawn e il timbro quasi "sad" di Julia. Probabilmente vi sembrerà una canzone tristissima, lentissima e noiosissima. Potrebbe anche darsi. Dipende tutto da chi ascolta. In fondo, non abbiamo tutti un nostro sound?

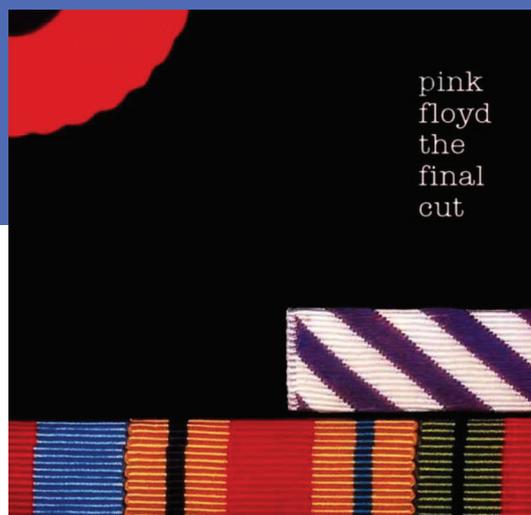
Beatrice Inì

"THE FINAL CUT", I PINK FLOYD E IL LORO "TAGLIO FINALE"

Nonostante fosse il loro ultimo album come gruppo, i Pink Floyd con "The Final Cut" hanno regalato nuovamente a noi fan qualcosa su cui riflettere, sia dal punto di vista sociale che personale, fin dalla stessa title-track dell'album. "The final cut" è proprio questo: una profonda e cupa riflessione sulla vita, sul passato e anche sull'amore, scritta e cantata come fosse una storia. Quante volte avete letto, come didascalia sotto le foto di amici o conoscenti, la frase: "E se ti mostro il mio lato oscuro mi stringerai comunque a te stanotte"? Non so voi, ma io tante. In più, mi sono sempre chiesta se le persone sapessero la reale provenienza della citazione e se avessero una loro precisa opinione, oltre a ritenerla una frase ad effetto come spesso accade. In questa frase Roger Waters, frontman della band ed autore della maggior parte dei testi della loro discografia, ci fa riflettere su quanto sia insicuro l'animo umano e su quanta paura si abbia quando si ama una persona al punto di mostrarsi per quello che si è veramente, difetti inclusi. Ma cos'è il vero "taglio finale"? Nel contesto malinconico e pieno di rimorso in cui ci troviamo, Waters non lascia spazio all'immaginazione: il protagonista del brano è una persona inquieta che, in preda al dolore e alla disperazione, pensa di commettere quello che è considerato il gesto più estremo, ovvero il suicidio. Ma proprio ad un passo dal togliersi la vita arriva una telefonata (di cui non ci viene svelato il contenuto) che cambia tutto e annulla al protagonista il coraggio di dare il "taglio finale" alla propria vita.

Qui l'autore vuole farci riflettere ancora una volta sul significato della vita. Vuole farci capire che, nonostante tutto il dolore che si possa provare, c'è sempre qualcosa, che sia inaspettato o forse da noi sottovalutato, per cui continuare a vivere.

Sara Manenti



8 cose che (forse) non sai sulla Nutella

1. Per pubblicizzare il prodotto, i mercati italiani hanno avuto l'idea di offrire degli assaggi gratuiti di Nutella per ogni persona che si fosse presentata con un pezzo di pane. È stata una strategia di marketing di grande successo.
2. Hitler e Napoleone hanno contribuito alla nascita della Nutella! Infatti ciascuno dei due, a suo tempo, ha fatto sì che il prezzo del cacao aumentasse e che, di conseguenza, i mercati europei cercassero delle strategie per "allungare" il cioccolato, trovando nella nocciola l'ingrediente perfetto. Proprio nel 1946, Ferrero inventò la "Pasta Gianduia", rinominata "Nutella" nel 1964.
3. La Nutella si può acquistare ormai in più di 75 paesi in tutto il mondo. A quanto pare, tra l'altro, tutti i barattoli di Nutella acquistati ogni anno, se messi insieme, sarebbero sovrapponibili a più di 1000 campi da calcio o, comunque, sarebbe possibile circondare il mondo quasi per due volte.
4. Secondo uno studio, un barattolo di Nutella viene venduto ogni 2,5 secondi! E pensare che nasce una persona ogni 8 secondi!
5. Due blogger italiani hanno deciso di consacrare il proprio amore per la Nutella e, dal 2007, il 5 febbraio si celebra il giorno della Nutella!
6. Per fare la Nutella vengono usate solo nocciole con un diametro compreso fra 13 e 18 mm.
7. La Nutella è un prodotto infiammabile. Molti potrebbero chiedersi come si fa a bruciare una prelibata crema alle nocciole, eppure qualcuno l'ha fatto, dimostrando che la Nutella si può bruciare.
8. Oggi in Francia è un nome vietato da dare ad un bambino, dal momento che nel 2014 due genitori francesi avevano chiamato la loro figlia Nutella; il tribunale ha ritenuto il nome inaccettabile e ha ribattezzato la bambina Ella. A quanto pare, il nome avrebbe potuto causare delle prese in giro nei confronti della bambina.

Yvonne Morana, Marika Loreface



GENERAZIONI A CONFRONTO

Ciò che ha sempre caratterizzato le generazioni più recenti è sicuramente la musica, la quale si è con loro evoluta nel corso degli anni. La musica è fondamentale per noi giovani, per cui in questo nostro primo articolo abbiamo pensato di intervistare i ragazzi più giovani della nostra scuola e i cari vecchi anziani che popolano ogni giorno la piazza Italia, famoso luogo di incontro del nostro piccolo paese, per mettere a paragone i gusti di due generazioni distanti tra loro. Confrontando i pareri di persone di età molto diversa, è emerso che i giovani non conoscono canzoni e artisti degli anni passati e viceversa.

Le persone con cui abbiamo parlato non sono altro che i ragazzi del primo anno: abbiamo paragonato le loro opinioni con gente di età compresa tra i 50 e gli 80 anni. I risultati sono stati sorprendenti (sia in negativo che in positivo) da entrambe le parti. Facendo un sondaggio fra le classi prime, abbiamo potuto dedurre che tra le nuove generazioni prevale un certo genere musicale, la trap, che ci è stata ripetuta numerose volte. I nomi che sono stati maggiormente citati sono: Sfera Ebbasta, Fabio Rovazzi, la DPG e Ghali. Nonostante siano stati questi gli "artisti" più nominati, alcuni ragazzi ci hanno sorpreso, citando grandi personaggi\band della musica, come i Nirvana, i Pink Floyd, Lou Reed, Bon Jovi, e Bob Marley.

Gli anziani, invece, come c'era da aspettarsi, non sono stati in grado di nominarci alcun artista attuale a parte qualche "intervistato" di mezza età. Una cosa che ci ha colpito di questi ultimi è che la maggior parte di loro, quando abbiamo chiesto che ruolo avesse la musica per i giovani di oggi, ha risposto con la parola "fondamentale", prendendoci in pieno. Ciò ci ha fatto capire che la musica ha sempre avuto un ruolo importante nella vita dei giovani di tutti i tempi.

Concludiamo con una frase che ci sembra perfetta in questa occasione: "La musica ci salverà tutti".

Carola Causarano, Alessia Denaro

Come da tradizione, anche quest'anno lo Scicliceo dedica una pagina ai neo-candidati alla carica di rappresentante d'Istituto: due di loro saranno eletti da voi. Per non arrivare impreparati al giorno delle elezioni, date una lettura a questa breve intervista per conoscere meglio i candidati.

Flavia Occhipinti

LORENZO LAURETTA

Cosa pensi di avere in più rispetto agli altri candidati?

“Non so cosa possa rendermi “diverso” dagli altri ma una cosa è certa: l'esperienza. Essendo stato un “terzo” rappresentante (consulta), ho lavorato e imparato tante cose quindi non mi troverei impreparato e sarei in grado di affrontare tanto lavoro con tanta voglia di fare”.

Se venissi eletto, pensi di essere all'altezza e di poter dedicare gran parte del tuo tempo alla scuola nonostante tu sia al quinto?

“Hai fatto bene a dire se, prima si attende l'esito, dopo si vede (ride, ndr). Altri rappresentanti sono stati eletti nonostante fossero al quinto e sono riusciti ad organizzarsi, non vedo perché non possa riuscire anche io a ricoprire questo incarico. Non lo vedo come qualcosa che mi tolga spazio o tempo, al primo posto ci sarete sempre voi!”



GIOVANNI CALABRESE (BAMBOLAT)

Cosa ti ha spinto a ricandidarti per il secondo anno di fila?

“Ho deciso di ricandidarmi dopo aver visto in prima persona il lavoro di Antonio e Clara, aiutandoli personalmente e di cui ho apprezzato l'organizzazione e le idee e dopo l'esperienza di rappresentante d'istituto durante questi primi tre mesi di scuola”.

Quali iniziative ti piacerebbe promuovere nella nostra scuola?

“Ho intenzione di organizzare assemblee che trattino temi di cui solitamente a scuola non si parla, seguendo l'esempio degli scorsi rappresentanti e soprattutto voglio rendere attivo il Quintino anche fuori da queste mura”.

MICAELA BONUOMO

C'è qualcuno dei rappresentanti d'istituto precedenti a cui ti ispiri particolarmente?

“Sostanzialmente per la mia candidatura non mi sto ispirando a nessuno dei rappresentanti precedenti, ma ho apprezzato molto il lavoro svolto da Giovanni e Alessandro durante il mio primo anno di liceo”.

Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a candidarti?

“Essendo una ragazza determinata, disponibile e con tanta voglia di fare, penso di poter gestire questa grande opportunità. Non vorrei farmela sfuggire poiché vedo in essa un modo per maturare ulteriormente la mia persona. Mi piacerebbe lasciare il segno in questa scuola”.



DEMETRA STATELLO

Cosa pensi ti differenzia dagli altri candidati?

“Penso che ciò che mi differenzia dagli altri candidati sia la mia creatività e l'esperienza che ho avuto sia al liceo classico che nel mio attuale indirizzo e questo mi ha permesso di avere una più grande visione sull'intero istituto”.

Cosa ti piacerebbe migliorare all'interno della nostra scuola?

“Vorrei che diventasse ancora di più un luogo di ritrovo per tutti noi e che gli studenti di tutte le classi partecipassero ancora più attivamente ai vari progetti della scuola”.

#samuhello sognami



Vi siete mai chiesti quali misteri si annidano al Quintino Cataudella? Fantasmi? Spiriti? Stanze segrete? Beh se avete bisogno di una risposta siete nel posto giusto! Seguite @scicliceo su instagram e domandate tutto quello che volete su qualsiasi cosa riguardante la scuola! In fede, @samuhello.

*Che fine ha fatto la signorina
Belvedere/zia Lorenza?*

Beh, come sappiamo, la passione per la chimica della Zia Lorenza è immensa se non infinita. Pensava di aver raggiunto qui al Cataudella la sua massima espressione lavorativa a riguardo, fino a quando, presa da iniziativa e volontà di cambiamento, ha deciso di aprire un negozio di caramelle a Vittoria (metanfetamine).

*Da quale dimensione extrasensoriale
proviene Hagrid?*

Racchiusa in una dimensione spazio-temporale a noi sconosciuta, oggi abbiamo la fortuna di averla con noi, per rallegrare le nostre noiosissime ore di supplenza.

*Cosa si nasconde nei sotterranei
del Cataudella?*

Non tutti lo sanno, ma al di sotto del nostro amato complesso scolare, è presente una fossa comune dove tutti i cadaveri dei professori che si sono comportati male in passato con noi studenti riposano gioiosamente, rompendo ogni tanto qualche lampada delle nostre LIM.

*Come si chiama lo scheletro in
laboratorio?*

Leggenda narra che il nostro amico scheletro sia stato denominato "Turiddu" dalla Zia Lorenza. Protettore del laboratorio, si dice sia stato chiamato così in onore dell'uomo da lei amato.

Ma si dice "Scicliceo" o "Sciciliceo"?

E io che ne so, manco mi pagano...

DIRETTORE: FABRIZIO MICELI

DESIGNER & WEBMASTER: GIOVANNI NICOSIA & GUGLIELMO PORTELLI

CAPOREDATTORI: Gabriele Giannone, Mattia Zisa, Miriam Agosta

REDATTORI: Alessia Denaro, Alessia Marinero, Alice Bonincontro, Andrea Decaro, Annalisa Ferro, Antonio Inclimona, Antonio Rizza, Bartolomeo Zisa, Beatrice Ini, Benedetta Giannone, Carola Causarano, Dalila Implatini, Federica Marino, Flavia Occhipinti, Francesca Cannata, Giovanni Calabrese, Giulia Arrabito, Giulia Favara, Giulia Iemmo, Greta La China, Lisa Caruso, Marika Lorefice, Paola Carpinteri, Piergiorgio Iozzia, Riccardo Fiorilla, Samir Aouinette, Samuele Nigito, Sara Manenti, Yvonne Morana.

SEGUICI SU  

www.scicliceo.wixsite.com/scicliceo